

- N. 2 Un piccolo ferro con uncini, attrezzo speciale per appendere il lumino ad olio nei locali.
- » 3 Un frammento di sbarretta tonda e fusiforme incurvata e spezzata per rito. D°. 15 a 0 m/m lung. 18 cm.

Oggetti in bronzo:

- N. 1 Un anellone da cinturone D°. 40-43 ovaloide, in filo D°. 3 5 a 4 m/m.
- » 2 Una moneta ferro placcata rame del D°. 11 m/m illeggibile, ma romana.
- » 3 Una moneta di rame rettangolare di 7 m/m di lato; al dir. effigie di un Re di Spagna; al rov. « Dux Mediolani » nel campo.
- » 4 Una moneta di Maria Teresa: al dir. Stemma di Milano; al rov. « Mezzo Soldo » nel campo e la data 1775 sotto.

Nessun oggetto in vetro venne trovato.

Al riguardo degli oggetti in bronzo e vetro si sa che essi sono sempre scarsissimi od addirittura assenti nelle tombe piuttosto tarde; in più, quelli di vetro, se esistiti sarebbero certo andati a depositarsi più lontano, col limo, che qui manca completamente; come intrisecamente già facemmo noto.

Tombe romane a Villastanza

Nel centro del paese, era stata notata nel 1931 una sepoltura romana in Via Mantegazza 14 durante un modesto scavo per rifare il pavimento d'un locale non cantinato della casa, e precisamente del 2° locale a destra di chi entra dal portone carraio. Si era però raccolto solo un bel cucchiaino di bronzo, avente il manico finito col caratteristico piede di capra del cucchiaino romano, mentre la terra molto scura e grassa, indizio di sepoltura a cremazione, non mise null'altro alla luce.

La profondità di scavo essendo stata limitatissima, non permette di esprimere congetture sull'esistenza o meno di una sepoltura.

Quando invece nel Novembre 1940 in località alquanto discosta

e cioè a m. 900 a levante dal paese, si intraprese lo scavo per costruire un ampliamento dello stabilimento della Unione Manifatture di Parabiago, vennero in luce 7 loculi a cremazione romani, non tutti in istato vergine, però molto poveri di corredo funerario (vedi piantina fig. 3).

Taluno dei loculi aveva od aveva avuto come cinerario l'anfora vinaria secondo la migliore tradizione della nostra zona, ma in altri, (fors'anche tombe di bambini), il rito della deposizione dei resti cremati era avvenuto usando vasi di piccola misura, come vedremo.

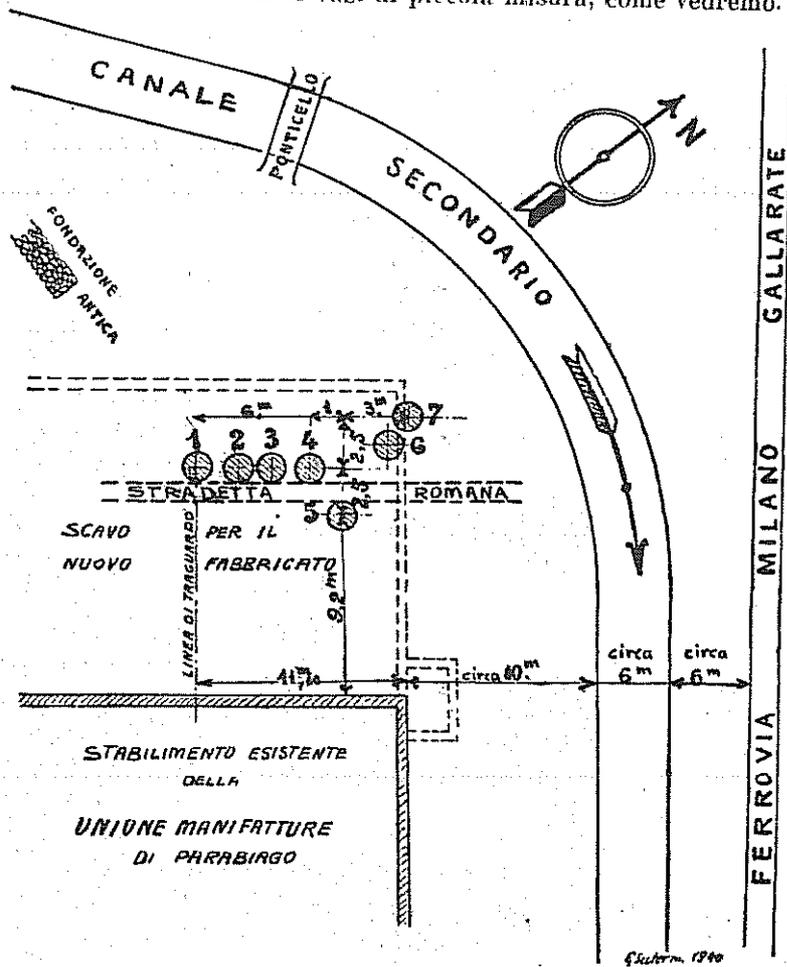


FIG. 3. - Villastanza. Pianta dei Ritrovamenti Romani.

I loculi dal N. 1 al N. 4 si trovarono rigorosamente allineati, e secondo l'uso erano deposti alla profondità che corrisponde al sottostrato alluvionale, che era qui a circa 1 m. dal piano di campagna. La supposizione che il loro allineamento fosse motivato dal trovarsi lungo una stradetta, ebbe poi conferma da un avanzo di massicciata, in ciotoli da fiume di 3 a 6 cm., larga circa un metro, che trovai col proseguire metodico dell'avanzamento dello scavo.

I loculi N. 6 e N. 7 si trovarono un po' più discosti, fuori dall'allineamento, mentre il loculo N. 5 era al bordo della stessa stradetta ma dal lato opposto.

Facciamo qui seguire l'inventario del contenuto dei modestissimi loculi.

N. 1 - Tutto il loculo era costituito dall'agglomeramento di terra nera di rogo nel cui centro era un vasetto tipo per alimenti in frantumi, ma riparabile, del D.° di circa 18 cm. contenente pochi ossicini del cremato, presumibilmente di giovanetto.

N. 2 - Anfora vinaria pedunculata in frantumi, conteneva frammenti di fittili non ben qualificabili. (Sepoltura già profanata).

N. 3 - Anfora vinaria pedunculata, frantumata e manchevole; conteneva cocci di olpe a trottola (sepoltura già profanata). L'olpe a trottola è indice di sepoltura di epoca appena precedente l'era volgare.

N. 4 - Anfora vinaria pedunculata frantumata, conteneva avanzi di olpe (idria) del tipo corrente romano con ansa unilaterale; anche questo loculo era profanato.

N. 5 - Anfora vinaria priva del collo, tutta in frantumi; conteneva solo alcuni cocci di una patera rossigna, del D.° di circa 18 cm. (profanata come sopra).

N. 6 - Il loculo che accusa un diam. di 70 cm. è privo di anfora vinaria; contiene grossi carboni di legna; gli avanzi di una ciotolina rossa del D.° di 80 m/m. contenente pochissimi ossicini e, a lato del loculo una olpe normale romana di tipo pesante, D.° 19 cm. alta 24 cm. intatta. (Loculo vergine).

N. 7 - Anfora pedunculata già intaccata dall'avvenuta costruzione della fondazione d'un palo a traliccio per condotta elettrica, (verso

1912) aveva contenuto due patere imitazione aretine, mal cotte ed una olpe di tipo corrente romano.

Qualche altro loculo non potuto segnalare sulla piantina era certamente esistito perchè il personale scavatore mi consegnava altri frammenti che non riguardano i 7 loculi elencati, ma nessuno sapeva indicare i punti del loro ritrovamento.

Vi erano i frammenti di un piatto fittile da circa 220 m/m e, più interessante, quelli di uno di quei vasi a fondo piano, del D°. circa 30 cm alti 35 che erano usati come cinerario nel secondo secolo dopo Cr. in avanti. Si stabilisce dunque che un così piccolo sepolcreto conteneva morti che si distano fra di loro di ben tre secoli.

Nel Museo di Legnano si conservano a titolo documentario fissati su assicelle i frammenti di 3 olpi (a trottola e comuni) e di una patera, un piatto, un vasetto alimenti. E' pure conservato il cinerario a fondo piano, benchè incompleto.

Ritrovamento presso la Gallizia di Turbigo

Il piccolo ritrovamento di cui diamo qui cenno, non è stato fatto nel proseguimento del grande cavo di sabbia alla Cascina Gallizia dal quale raccogliemmo già ripetute volte (vedi Legnano Romana pag. 103/104, e Memorie N. 3 della Soc. Arte e St. Legn. pag. 5/6) ma non molto lungi, e precisamente a 300 m in direzione N. E., nel punto ove dalla strada Cuggiono-Induno, si distacca la stradetta che svolta a sinistra per scendere al Naviglio Grande ed alla Cascina Gallizia.

In tale punto, proprio al margine di sinistra della strada Cuggiono-Induno in proprietà detta « Il portico del Margarita Franz », durante un piccolo lavoro all'argine del fossetto irrigatorio vennero in luce per opera del contadino Erba Natale di Cuggiono nell'Aprile 1939 un loculo preromano sul quale non fu possibile avere esatte spiegazioni per le anormali condizioni psichiche del ritrovatore.

Il pittore Rossi Angelo di Cuggiono raccolse e gentilmente mi passò quanto aveva potuto avere dal ritrovatore: i cocci di due vasi fittili, di diversissima fattura, ed una metà di un coltello in bronzo di costruzione non comune, il tutto come vado a spiegare.

Uno dei vasi, che potei restaurare al completo (fig. n. 1) è in terra scura, impastata con materia vegetale e granelli di silicio nell'interno

mentre all'esterno è spatolato a lucentezza con un lieve strato di perossido di manganese, esattamente come è consuetudine nei vasi della Civiltà di Golasecca. A differenza però da quelli, esso non porta sulla pancia i noti motivi ornamentali dei triangoli graffiti: è semplicemente liscio a lucido; il suo spessore è 5 m/m e le sue linee seguono esattamente quelle dei cinerari di tal necropoli. (vedi fig. N. 4).

In questo vaso (cinerario) era contenuta la metà di un coltellone in bronzo di costruzione originale e, dovrei dire, anche raffinata (N. 3) che era stato spezzato all'atto della sepoltura come è rivelato da un lieve incurvamento del pezzo (il cui materiale era allora ancora maleabile), ed anche dalla sezione della frattura, la quale è antica perchè fu attaccata dagli agenti del tempo.

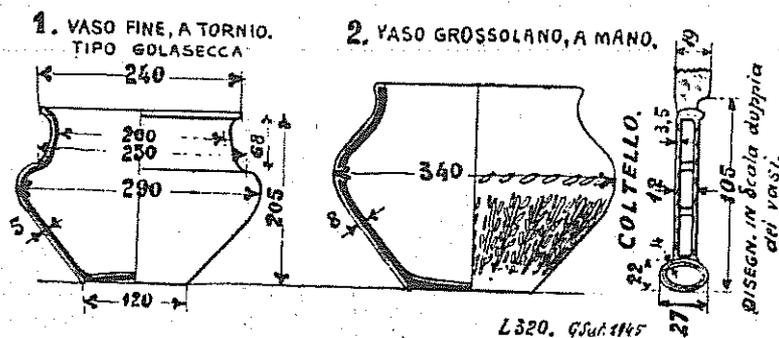


FIG. 4. - La Gallizia di Turbigo. Ritrovamenti preromani.

Il rito di spezzare gli attrezzi personali del defunto prima di immerterli nel cinerario, ampiamente noto dalle tombe romane della nostra zona, ha dunque conferma anche per il periodo Celto-gallico cui questa sepoltura senz'altro appartiene. Posso anzi aggiungere che analoghe constatazioni si possono fare sui pezzi in bronzo che costituiscono il corredo del cinerario di Canegrate. (Vedi Legn. Rom. pag. 78/79).

La costruzione di questo coltello, tutto di getto col manico nonchè di forma pianeggiante e poco adatto per lavoro di fatica, ed invece pratico per un uso fine o simbolico, mi fece sorgere la supposizione che sia il coltello rituale per il sacrificio della pecora od agnello. A questo nostro coltello di bronzo, fanno riscontro in epoca romana quelli simili, eseguiti tutto in ferro d'un pezzo, lama e codolo ad oc-

chiello o finito ad uncino che si trovarono nelle tombe di San Lorenzo di Parab. (vedi Legn. Rom. pag. 98, fig. 84) ed altrove. La sua comparsa in numero ristretto potrebbe giustificarsi con tale supposizione. (1)

Altri pochi cocci (dodici) di un vaso di tutt'altra natura ma che voglio credere coevo erano pure stati trovati la presso e vennero da me raccolti sulla tavoletta che porta il coltello predetto. Si tratta di un vaso grossolano, di forte spessore (8 m/m) la cui terra d'impasto segue le orme dei tipi di Golasecca, benchè è più chiara; infatti contiene un po' di materie vegetali ed abbondanti granelli silicei; ed è lisciata esternamente senza lucentezza con altra terra chiara, di colore giallo ocra. Esso possiede nella metà inferiore della pancia una ornamentazione grossolana a stecca che vuol raffigurare una serie di fronde disposte verticalmente e delimitate sul massimo rigonfiamento da una serie periferica di impressioni pure a stecca che vogliono imitare un cerchio di foglie.

Questi ritrovamenti appartengono alle colonie Celto-Galliche stanziatesi a suo tempo lungo il Ticino Lombardo delle quali abbiamo numerose documentazioni nel Museo di Legnano. Vasi ed oggetti in bronzo si trovarono inoltre negli scavi per la costruzione del Museo di Legnano (vedi Legn. Rom. pag. 34/37); negli scavi della Via Calatafini (vedi Memorie N. 4/5 pag. 3/8) e nella vicina Canegrate (Legn. Rom. pag. 78/81).

Un trattamento di conservazione alla Pala del Luini in S. Magno

Dopo la restituzione del polittico del Luini dallo sffollamento

(1) Non dobbiamo ignorare che alcune opere archeologiche segnalano il coltello per i sacrifici tanto nell'epoca del bronzo come presso i romani (il secespito) come una lama a forma triangolare, corta e tozza, avente un codolo tubolare in cui era infisso il manico di legno o d'altro.

Di lame con tal forma ne trovammo tre in ferro negli scavi di S. Lorenzo di Parabiago che si conservano in Museo, ma la nostra impressione è che queste siano lame destinate a tutt'altro uso essendo affilate su un sol lato, cioè non adatte per infiggere nelle carni. Questo tipo di lama non si trovò affatto nel sepolcreto coevo di via Novara, da me diligentemente scavato, bensì però i coltelli in ferro con codolo d'un pezzo colla lama come suaccennati.

eseguito nel periodo di guerra per l'interessamento della R. Soprintendenza alle Antichità di Lombardia e del nostro solerte Ispettore Ing. Sutermeister, un esame delle 10 tavole che costituiscono il politico, fece rilevare che la tavola centrale, della Madonna con Bambino era estesamente intaccata dalla carie e che la conservazione sua era molto in pericolo per i parecchi vuoti formati sotto al pigmento. In molti punti esso segnava sensibili affossature con crepe locali.

La R. Soprintendenza incaricò il restauratore Pittore Rossi di Milano di eseguire un trattamento conservativo, cioè distruzione delle larve e riempimento delle affossature con mastice previa asportazione temporanea delle laminette di pigmento pericolanti.

Le altre tavole avevano invece pochi attacchi dai roditori, ma furono tuttavia trattate pur esse.

All'occasione il restauratore stesso procedette ad una minuziosa pulitura superficiale delle tavole con solvente cosicchè tutta l'opera del Luini ha oggi acquistato una freschezza prima sconosciuta. Abbiamo però anche confessare che l'aver potuto ammirare da vicino tali tavole, ci ha permesso di valutare la maestria del Luini in ben altro modo di quanto prima sapessimo.

Il Polittico che possiede Legnano, relativamente poco noto agli artisti perchè non ebbe abbondante stampa, deve essere ritenuto il suo più grande capolavoro.

Approfittando del momento che correva Mons. Cappelletti Vicario Foraneo di Legnano (e già professore di Belle Arti a Brera) si decise in accordo colla R. Soprintendenza, di togliere dall'Altare Maggiore di S. Magno il monumentale Tempietto in stile Rinascimento per permettere al pubblico una più completa visione dell'insigne opera d'arte.

Tale tempietto venne collocato nel centro della grande sala di sacristia, opportunamente sopraelevato.

Per l'occasione che le tavole si trovarono smontate dalle cornici, prendemmo diverse fotografie singolarmente.

Anche il Comm. Luigi Milani ben noto amatore d'arte e sempre disposto ad opere buone si compiacque pure di far fare alcune fotografie e fece tosto stampare in cartolina la tavola centrale della Madonna col Divin Bambino e 5 Angeli musicisti. (figura).

Pr. ZANELLA SERAFINO

TOPONOMASTICA DI LEGNANO

1. - Sulla Toponomastica di Legnano fu già scritto parecchio, ma appare necessario di rivedere tutto, alla luce di nuovi elementi e di più ponderati esami.

2. - I lavori cui qui ci riferiremo, e che in seguito segneremo solo colla loro sigla sono:



A. - Numero Unico pel Giubileo Prepositurale di Mons. Gilar-
delli, Legnano 1932. Pag. 15 e 16.

B. - Numero Unico pel Giubileo Parrocchiale del Rev. Don
Emanuele Cattaneo. Legnano 1933. Pag. 65 a 67.

C. - Numero Unico 3^a Fiera Gastr. Naz. Legn. 1936. Pag. 34 e 35.

O. - Dizion. di Topon. Lomb. Olivieri. Mil. 1931 Edizione Fam. Meneghina

P. - Onomasticon Perin. PD 1940.

E.T. - Enciclopedia Treccani. Milano 1936.

S.M. - Legnano Romana. Sutermeister, Legnano, 1928.

M.L. - Memorie N. 4/5 della R. Dep. Stor. Sez. Legnano 1937-38.

I documenti più antichi che possediamo col nome di Legnano e di Legnanello sono:

Anno 789 Leunianello nel doc. dell'Arciv. Pietro Oldrado con cui fonda il Monast. di S. Ambrogio di Mil. «dans ei ad vicem curtem proprietatis nostre in Leunianello...».

Anno 879 Adalbertus de Lemoniano... si sottoscrive come notaio in un doc. di Ansperto a Milano. Cod. Hist. Longob. Torino 1873.

Anno 880 Leo de Lemoniano... è fra i 50 cittadini che sottoscrivono a Como un doc. pubblico. Cod. Hist. Longob. suddetto.

Anno 882 Reginaldus de Leminiano... è presente in un atto notar. a Milano. Cod. Hist. Longob. suddetto.

Anno 910 Lupon, figlio Adelberti de Lemeniano... è presente in un atto notar. a Milano Cod. Hist. Longob. suddetto.

Anno 1176 in av. Vi sono svariate grafie delle quali parleremo indirettamente.

3. - L'esame dei lavori di vari autori sopradetti ci fa anzitutto notare che, quelli di essi che toccano la toponomastica di Legnano, o non tirano conclusioni finali, o sfociano a conclusioni disparate e contrastantesi. Quale di esse ha fondamenta di veridicità? Ve ne sono di tali? Andiamo ad esaminare pazientemente tutto.

Nel lavoro A. viene presentata e spiegata come più antica la grafia *Ledegnanum*, derivata dal nome personale *Latinus*, proposta dal Salvioni.

Nel lavoro B. si accenna quale grafia antica di Legnano la forma *Limannum* (vedi anche A. a pag. 15) indicata nel manoscritto del Maestro Gius. Pirovano del 1900.

In C. si insiste e si difende la grafia *Ledegnanum*.